

Catturato latitante di mafia

Latitante tradito dall'amore paterno. Mimmo Spica, 34 anni, presunto killer della cosca di Santa Maria del Gesù ricercato dal 1994, non ha saputo resistere ed è andato a trovare sua figlia ricoverata all'Ospedale dei Bambini. Prima ha parlato con un medico che lo ha rassicurato sulle condizioni della bimba, poi si è imbattuto in due robusti infermieri che sotto il camice bianco avevano delle calibro 9 Parabellum. Erano carabinieri del nucleo operativo. Lo hanno preso sottobraccio e portato in caserma

Si è conclusa così la latitanza di un personaggio forse poco conosciuto, ma indicato dagli inquirenti come killer di spessore della cosca di Pietro Aglieri. Spica prima di darsi alla latitanza non aveva mai avuto problemi con la giustizia, anche se il suo cognome era comparso più volte in indagini antimafia. Cosa nostra agli inizi degli anni Ottanta gli uccise sia il padre, Andrea, che il fratello, Antonino. Avevano il torto di essersi schierati dalla parte sbagliata, quella cioè di Stefano Bontade e Totuccio Inzerillo. A chi fosse legato lui non è ancora chiaro: In carcere Aglieri, Spica potrebbe avere cambiato parrocchia. Il fatto che la madre stesse dalle parti di Sferracavallo, dove lui avrebbe bazzicato parecchio in questi mesi, potrebbe dirla lunga. Quello è il regno di Salvatore Lo Piccolo, numero 2 di Cosa nostra, ricercato da anni. Che Lo Piccolo non sapesse che un altro latitante visse nella sua zona, attirando quindi polizia e carabinieri, è quasi impossibile. Potrebbe avere chiesto qualcosa in cambio, ma questo è solo un sospetto.

Piccolo imprenditore edile, ex titolare di una ditta di trasporti, originario di Mezzomonreale e residente ufficialmente in corso Pisani, Domenico Spica era ricercato dal primo giugno del 1994 quando il gip di Messina spiccò a suo carico un ordine di custodia per associazione mafiosa e omicidio. Non ha nessuna condanna, il processo che lo riguarda è in corso.

A suo carico ci sono le dichiarazioni di Orlando Galati Giordano. E' accusato di aver fatto parte del commando di killer che uccise il 13 settembre del 1990 a Tortorici Armando Craxi, presunto reggente della cosca di Capo D'Orlando. Un omicidio maturato nell'ambito di una faida tra famiglie messinesi, nella quale Spica avrebbe avuto un ruolo in qualità di «sicario in prestito». Secondo la ricostruzione degli inquirenti, Spica sarebbe stato prestato dalla sua cosca di appartenenza, Santa Maria del Gesù, a quella di San Mauro Castelverde nel cui territorio ricadeva la famiglia di Tortovici. L'uso di concedere favori del genere tra cosche alleate è piuttosto diffuso in Cosa nostra, Spica avrebbe eseguito alla perfezione il suo compito, spaccando con il calcio della pistola il finestrino dell'auto della vittima, finendolo con tre colpi di calibro 9.

Dal '94 in poi Spica si era dato alla macchia, riuscendo a far perdere le tracce. Le indagini un paio di mesi fa hanno avuto nuovo impulso. I carabinieri hanno iniziato a seguire i movimenti della madre che aveva preso in affitto un appartamento in via Sferracavallo. Lì sono state trovate tracce del suo passaggio.

Il telefono è stato messo sotto controllo fin quando i carabinieri hanno riconosciuto la voce di Spica. Chiamava da un apparecchio pubblico e con ogni probabilità era fuori città. Alla fine della scorsa settimana Spica ha richiamato la madre facendole intendere di essere molto preoccupato per sua figli, nata durante la latitanza. Poche parole che però hanno fatto scattare l'intuizione giusta. Se il fuggiasco era in apprensione per la bimba, con ogni probabilità sarebbe andato a trovarla. E' bastato un controllo nei centri ospedalieri per scoprire che sua figlia era ricoverata all'Ospedale dei Bambini. Equi i militari della sezione

catturandi lo hanno atteso. Una mezza dozzina di carabinieri ha indossato il camice bianco, iniziando a girare tra le corsie. Intorno alle 18 Spica è arrivato, i militari lo hanno riconosciuto ma hanno atteso qualche istante. Gli hanno infatti consentito di parlare con il medico che lo ha rassicurato sulle condizioni della figlia, subito dopo sono entrati in azione.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS